

sky ARTE HD

Domenica  
21 ORE

«Finalmente Domenica». Anche su Sky Arte HD

Musica, teatro, cinema, letteratura, design, architettura, filosofia, scienza e naturalmente arte. Il responsabile Armando Massarenti anticipa i contenuti della «Domenica» in un programma realizzato da Sky Arte HD ([arte.sky.it](http://arte.sky.it)), in onda ogni sabato alle 13.50 e alle 19.10 e ogni domenica alle 17.50 (con repliche in settimana). Ospite di «Finalmente Domenica» un protagonista della redazione o un collaboratore della «Domenica». Questa settimana è la volta di Stefano Salis

Terza pagina

ELZEVIRO / 1

# La Rivoluzione è una spinta gentile

«Simpler» di Sunstein propone nuovi esempi su come indirizzare i cittadini verso scelte virtuose. Un uso creativo e utile delle scienze cognitive. Con qualche rischio di manipolazione

di Matteo Motterlini

**S**iete alla cassa del supermercato, per aver un sacchetto di plastica dovete pagare 50 centesimi. Seconda situazione: siete alla cassa del supermercato, se non chiedete alcun sacchetto venite premiati con 50 centesimi. Quale di queste due situazioni è migliore per l'ambiente? Nettamente la prima. La sua efficacia poggia su un principio cognitivo ben documentato. Le persone sono «avverse alle perdite»: le perdite pesano psicologicamente più del doppio dei guadagni. Pertanto è molto più probabile scoraggiare l'uso della plastica se questo ha un costo, di quanto si riesca a fare premiando chi non la utilizza. Ecco la ricetta (tutta psicologica) per congegnare un piccolo, semplice intervento *low cost* dai grandi benefici. Un tipo di ricetta che, nei tre anni (2009-2012) da direttore del *Office of Information and Regulatory Affairs* (Oira) alla Casa Bianca, Cass Sunstein ha applicato in numerosi contesti con l'obiettivo di rendere migliore e più semplice la vita di milioni di americani.

*Simpler. The future of Government* (Simon & Schuster, pagg. 272, 26,00 €) è il resoconto in prima persona di questa esperienza. Sunstein cavalca la «Nudge Revolution» che consiste nell'identificare quei risultati delle scienze comportamentali che hanno una particolare efficacia per le politiche di regolamentazione (*regulatory policy*), quindi metterli in pratica, e andare a vedere se funzionano. L'economia comportamentale come guida per formulare ipotesi di intervento. L'evidenza come controllo. Semplice e rivoluzionario al tempo stesso. Primo, fare leva sui processi cognitivi (o euristici) che presiedono alle scelte e alle decisioni del cittadino, in quanto notoriamente diverse da quelle idealizzate dell'uomo economico. Secondo, controllare che tali ipotesi, calate nella realtà attraverso un'opportuna regolamentazione, sortiscano l'effetto desiderato. Come? Qui il *gold standard* è rappresentato dagli studi controllati randomizzati: proprio come per la ricerca clinica e farmaceutica, anche per le politiche sociali occorre verificare sul campo la diversa efficacia dei tipi di trattamento possibili. Per esempio, immaginate che lo Stato voglia migliorare la raccolta delle tasse entro la scadenza dei termini in modo «gentile», appunto non coercitivo. Che fare? È quanto si è chiesto, sperimentato, e quindi realizzato, il *Behavioral Insight Te-*

IL GRAFFIO

## Einaudi alla deriva con gli psicoanalisti

Una Vela einaudiana riprende i temi del *fleBILE* «Manifesto in difesa della psicoanalisi» promosso dal quotidiano *Repubblica* nel febbraio 2012, a firma degli esponenti delle principali correnti storiche della disciplina.

La Vela non è piaciuta neppure al laciano Massimo Recalcati che l'ha stroncata, sempre su *Repubblica*, scrivendo che gli argomenti adottati dagli autori sono più dannosi che utili per difendere la psicoanalisi. Mentre se la suonano e se la cantano tra di loro - e poi negano di funzionare come delle sette! - i nostri eroi dell'inconscio si trovano d'accordo nell'essere omertosi. Il libro e la recensione dicono che tutto nasce da un fantomatico attacco su un non precisato giornale.

Con piacere sveliamo che l'articolo che ha indotto gli psicoanalisti italiani a fare questa pensosa autoanalisi è apparso sulle pagine della *Domenica* il 12 febbraio 2012. Ci chiediamo quali motivi inconsci o consci abbiano indotto gli psicoanalisti, o i responsabili editoriali delle Vele, a omettere questa semplice informazione. Forse per timore che il lettore andasse alla fonte e trovasse più che plausibili le nostre critiche? Fatto sta che quando manca la deriva, le vele non sono governabili, e portano verso dove tira il vento e vanno le correnti.



DA GETTARE Pascale Marthine Tayou, *Plastic Bags*, 2001-2011. L'installazione è stata realizzata presso MACRO - Museo d'Arte Contemporanea Roma nel 2012. Photo by G. Benni. I prossimi appuntamenti di Pascale Marthine Tayou sono previsti per tutta l'estate in Germania Fellbach Triennial, nei Paesi Bassi Zuid Amsterdam e a Orebro, in Svezia, con OpenART. Courtesy Galleria Continua.

am (BIT) (Cabinet Office, Test, Learn, Adapt: Developing Public Policy with Randomised Controlled Trials, [https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/62529/TLA-1906126.pdf](https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/62529/TLA-1906126.pdf)), la prolifica e dinamica *Nudge Unit* del Gabinetto inglese. Il BIT ha inviato centoquarantamila lettere ai cittadini britannici in vari formati (personale, impersonale, minaccioso, amichevole, burocratico eccetera) verificando che fare leva su una «norma sociale» e rendendola immediatamente saliente è la strategia premiante. Scrivere per esempio che «9 su 10 dei tuoi concittadini hanno pagato le tasse in tempo» migliora il rispetto dei tempi della contribuzione del 15%, stimabile in un incremento di 30 milioni di sterline ogni anno di raccolta. L'utilizzo di un linguaggio semplice e chiaro con istruzioni precise produce un miglioramento del 32% rispetto a una lettera in formato generico. Si è visto inoltre che le persone tendono a compilare un questionario fiscale con più cura e in modo più veritiero se lo devono firmare prima, all'inizio, invece che in fondo. In ambito di cura della salute, molte sono le iniziative di programmi Nobesity (contro l'obesità): per esempio disporre in una mensa i cibi più calorici non a portata di mano (basta allontanarli di 25 centimetri!) migliora la dieta del 15%. Sul fronte energetico, si sta diffondendo l'uso di *Smart meters*, dispositivi tecnologici che offrono al feedback sui consumi e i costi in tempo reale. Sunstein fa astutamente riferimento a

*Moneyball* - (vedi cap. 7 «Regulatory MoneyBall»), best seller e poi film con Brad Pitt manager di una squadra di baseball che nonostante limiti di budget si confronta e vince contro squadre ben più blasonate grazie al sistematico utilizzo dei dati statistici - e domanda: se nello sport l'analisi statistica sta rimpiazzando le intuizioni, le analogie e gli aneddoti, perché dovremmo lasciare un campo così importante come la *public policy* all'improvvisazione, all'ideologia e ai dibattiti retorici? Quella di Sunstein è una visione pragmatica. Nella maggior parte dei casi che

**Anche nello sport le intuizioni e le analogie vengono ormai sostituite da indagini e calcoli. Il modello funziona anche per le tasse e il controllo della salute**

discute non tratta di questioni di valore bensì di dati. La soluzione consiste in una serrata analisi dei costi e benefici di ogni nuova regolamentazione, il cui giudizio finale può solo arrivare dal campo. La politica pubblica ha anch'essa bisogno della sua base empirica. E il controllo rigoroso è tanto più indispensabile in quanto è anche primo passo verso nuove ipotesi e soluzioni, in un circolo virtuoso dove - come recita il programma della BIT - si controlla, si impara, si adatta (*test, learn, adapt*). *Simpler* è un libro audace, diretto, striz-

za l'occhio al lettore (già dalla copertina), vuole persuaderlo, spingerlo gentilmente dalla sua parte. Utilizza magistralmente tutte le armi di cui teorizza. Ma l'approccio non è esente da critiche. La linea di confine tra «spinta gentile» e pura manipolazione è confusa; e pensare che il riferimento pragmatico al dato neutro offra sempre la soluzione «giusta» è una falsa illusione positivista. E poi, «giusta» per chi? - incalzerebbe legittimamente un liberalista autentico. Per il fatto che le persone si fanno male con le proprie mani («siamo troppo grassi, ci indebitiamo, inquiniamo troppo»), possiamo lasciare che siano lo Stato e le sue Regole a decidere cosa è meglio per noi, e quindi ad addestrare una nuova leva di tecnocrati cognitivi che ci indirizzino verso decisioni «virtuose»?

La *Nudge Revolution* non è la panacea per tutti i mali della politica. E non basterà l'etichetta «low cost» per farcela piacere. Però occorre essere onesti e riconoscere che le «spinte» più o meno gentili in una determinata direzione arrivano da tutte le parti, e che anche se invisibili impattano inevitabilmente sulle scelte di ciascuno. Se *Nudge Revolution* vuol dire rendere visibili, trasparenti ed espliciti i condizionamenti, spesso occulti, che influenzano prevedibilmente le nostre scelte da parte di aziende, organi di informazione, pubblicità ma anche e soprattutto dello Stato, allora sì, questa rivoluzione potrebbe farci vivere in un mondo più semplice, libero e democratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELZEVIRO / 2

## Politici per favore raccontateci favole

di Giulia Carcasi

**I**mmaginate un impero che aveva ormai conquistato tutto quello che poteva conquistare: senza più uno straniero, senza un ennesimo «altro», cominciava a diventare chiaro che l'economia del soprano era a danno del simile, del sé, e lo era sempre stata.

Una certa idea di realtà che per secoli i cittadini avevano organizzato in determinati cassetti delle proprie menti andava presa e riposta in una credenza diversa. C'era una volta la rivoluzione. Quando trasloca il pensiero di un'epoca - industriale o emotiva, pubblica o intima - il nuovo assetto ci disorienta. È come quando all'improvviso si cambia una disposizione abituale: anche se il cambio ha ottimizzato lo spazio portando a un logico inevitabile miglioramento, d'istinto ci accade di ricercare le cose che ci appartengono là dove a lungo le abbiamo tenute; non ritrovandole, c'è una frazione di tempo in cui sentiamo di averle perse, prima di ricordarci di averle soltanto spostate.

Che cerchiamo una spilla o la nostra cara vecchia fede in qualcosa, che quella frazione sia un istante o un periodo storico, non fa differenza: è tempo di sabbia, minuscolo e immenso, sotto i piedi di terra di tutti e nessuno. Per contrastare l'avanzata di quel deserto

sociale, Apuleio scrisse *Amore e Psiche*: nella crisi raccontare la favola era un provvedimento d'urgenza. Chi oggi dice «favole» per dire «fantasie» non ha visto lo scrittore mentre ne sta scrivendo una.

Il linguaggio della favola è il linguaggio emotivo più preciso che esista, più di qualunque poesia, racconto, saggio, romanzo, articolo o inchiesta. Perché la favola è costruita per parlare al bambino, e il bambino non ammette vaghezza: provate ad aggirare una questione che vi pone, la riproporrà tale e quale anche a distanza di cinquant'anni e altrove, finché non avrà la risposta effettiva, l'unica che fa evaporare la domanda.

Sono i valori essenziali quelli che la favola sussurra: si apprendono per buon senso preistorico, senza battesimo d'esperienza, sono l'unico zaino che due spalle minute possono e devono portare addosso quando comincia il viaggio, sono i sassi di Pollicino che stanno in una tasca ma sono quanto basta a riportarlo a casa.

Chi oggi dice «favole» per dire «frottole», di Pinocchio ha osservato il naso, non i polsi. È una favola ad avvertirci che solo chi pronuncia la verità esiste senza fili: tutti gli altri sono burattinai e burattini. Chi oggi dice «favole» per dire «storielle», le ha lette?

La trama che addormenta il bambino sottrae riposo all'adulto che si chiede: cosa ne è di Cappuccetto Rosso se il taglialegna non interviene? E quante volte ci appare vincente il



A LIETO FINE | Un'immagine tratta da «Ernst e Celestine. Musicisti di strada» (Gallucci, Roma, pagg.32, € 14,50)

personaggio descritto da Charles Perrault, l'Orco che si ciba dei figli degli altri, ma adora le proprie figlie: a ciascuna di esse fa indossare una corona per poterle riconoscere anche quando l'ingordigia lo acceca. È una favola a dimostrarci che la distinzione tra carne sa-

**Poiché sono dirette ai bambini, le fiabe sono portatrici di valori essenziali, verità, moralità e umanità. Lo Stato che non le contempla non vuole riscattarsi**

ra e carne da macello non ha fondamento e perciò non ha tenuta: ogni corona è mobile, in un momento può essere spostata da capo di capro e l'Orco finisce con lo sbranare anche le proprie creature.

Il linguaggio semplice e figurativo racconta casi che persino la cronaca fatica a raccontare. Velatamente, polveroni mediatici ci inducono a credere che le persone siano tanto più discutibili quanto meno giudicabili. Ma la morale di una favola, senza ragnoli di leggi, assegna ancora i posti a tavola: dove siedono gli onesti, dove i farabutti.

La conclusione ha più che fine lieta, ha lieto fine: punto di convergenza tra sacrificio e impegno. In premio non c'è una fibrillazione da divertimento. Una storia come si deve onora i giusti rendendoli, alla lettera, «felici e contenti».

«Felice» è «chi è capace di produrre»: «Arbor felix» chiamavano i latini l'albero capace di frutti, e «Arabia felix» quella terra fertile che della semina sapeva bene che faresse. «Contento» è «chi è contenuto in se stesso», soddisfatto del proprio. Una favola ci ricorda che dev'essere un equilibrio sano tra quanto

si produce e quanto si ha, tra sudore e sorriso, mentre il mondo trabocca di felici scontenti e d'infelici contenti.

Si può archiviare come una coincidenza il fatto che in America, Italia, Russia, Albania, Francia, Marocco, dappertutto o quasi, esistono versioni simili della stessa favola? che i grandi autori l'hanno scritta e grandi autori l'hanno riscritta che popoli di tribù e grattacieli, di voli low cost e sbarchi clandestini, hanno affidato lo stesso equipaggio al bambino in spedizione nel sonno (primo terreno in cui nessuno ci accompagna)?

Da mesi politici italiani di vario partito ripetono «Basta favole». Stanno dicendo: basta verità, basta educazione, basta lieto fine, basta morale, basta umanità. Lo hanno detto così tanto così a lungo che comincio a chiedermi se davvero non capiscono o se vogliono che la gente non capisca.

Velatamente, polveroni mediatici ci inducono a credere che i più titolati siano i «professori», gli «onorevoli», i «saggi». Ma nel mondo da sempre i più grandi intellettuali, artisti, artigiani, cantautori, scienziati, attori, registi, filosofi, sono chiamati «maestri», con lo stesso titolo assegnato agli insegnanti di scuola materna ed elementare: gente capace e degna di parlare al bambino, parte prima e primaria dell'uomo.

A chi ripete «Basta favole», vorrei far notare che da decenni lo Stato non ne racconta. La politica deve tornare, e in fretta, a parlare dell'essenza dei cittadini, garantire ai giusti il lieto fine sociale.

«C'era una volta» è più di una formula d'inizio: è rassicurazione al bene e minaccia al male, che come c'era una volta ce ne sarà un'altra e infinite altre volte, perché nessuno può inventarle.

La possibilità del riscatto e il potere rivoluzionario di ogni storia, persino della Storia, è da tutto subito racchiuso là, in quel «C'era una volta» e quindi ci sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEMPLICITÀ INSORMONTABILI

## Il tempo cotto in padella

di Roberto Casati e Achille Varzi

**S**pettabile Redazione de La bella cucina, è da un po' di tempo che leggiamo le vostre ricette e qualche volta mi riesce anche di realizzarle. I cavioletti alla Martingale, le zuppine farcite, il Grand Palais alla frutta di stagione, i Tre Uomini in Barca alle spezie thai... ma come vi vengono in mente? Dove le trovate tutte quelle idee? Comunque, nei farvi ancora una volta i miei complimenti, mi permetto di osservare, sperando di non essere inopportuno, che si potrebbe pensare a una presentazione un po' diversa del testo delle ricette. Mi spiego. Nel vostro libro troviamo dapprima una lista di ingredienti, e in seguito la descrizione di un processo. È così per ogni ricetta. Leggiamo la lista, ci procuriamo gli ingredienti, e quando li abbiamo riuniti tutti cominciamo ad elaborarli. A pensarci bene, queste che leggiamo non sono delle vere e proprie istruzioni. Si tratta invece di un catalogo e di una narrazione. È come se dapprima un magazziniere fosse entrato in cucina quando tutti gli ingredienti erano disposti sul tavolo in attesa di essere impiegati, e ne avesse fatto una lista. Ed è come se in seguito un antropologo avesse osservato un cuoco all'opera con gli ingredienti, e avesse stiliato un resoconto di quell'attività. Mi è venuto in mente che si potrebbe fare in modo diverso. Alcuni ingredienti, per esempio, sono sempre a portata di mano (olio, pepe, sale, burro e via dicendo), mentre altri (cavoletti di Bruxelles, cime di rapa, topinambour) non è che stanno lì in frigo ad aspettare la buona occasione. Quindi varrebbe la pena distinguere queste due categorie, ingredienti che richiedono un viaggio e ingredienti che non lo richiedono, così uno si fa un'idea del tempo che precede il lavoro di elaborazione. Se poi consideriamo le operazioni che si fanno durante l'elaborazione del cibo, è chiaro che ve ne sono alcune di rapidissima esecuzione, altre che richiedono tempi più o meno lunghi. Allora varrebbe forse la pena di immaginare una veste grafica in cui lo spazio che occupa una certa operazione sulla pagina è proporzionale (secondo una qualche scala, magari logaritmica) al tempo che l'operazione richiede per venir eseguita. Tagliare a metà e svuotare i frutti della passione, un minuto, un centimetro. Congelare il gorgonzola, tre ore, cinque centimetri. Sbucciare e centrifugare sedano e carote, dieci minuti, due centimetri. E negli spazi che rappresentano le attività più lunghe, di necessità liberi, ospitare descrizioni di attività secondarie o preparatorie per tappe successive. Le ricette diventerebbero delle vere e proprie mappe, in cui sarebbe facile orientarsi e dalle quali si capirebbe subito la complessità del problema. Che ne dite? Grazie ancora per l'idea delle banane al curry,

Vostro, Paolo Mustache

\*\*\*

**S**pettabile dottor Mustache, La ringraziamo per la sua lettera e per le proposte di grandissimo buon senso. Convinti della bontà della sua proposta abbiamo fatto qualche tentativo con il nostro studio grafico, ma temiamo di doverle dire che il risultato non è stato all'altezza delle aspettative. Lasciar marinare i ceci nel succo di pompelmo per la ricetta dell'hommos tempura (uno dei nostri successi fusion) richiede tre giorni, e francamente non ce la sentiamo di sacrificare due pagine bianche che, peraltro, rischiano di sconcertare il lettore. Sul versante opposto, per il fritto di frutta di bosco tirolese bisogna versare nell'olio bollente in rapidissima sequenza, è questione di uno-due secondi, gli ingredienti - una sequenza vincolante, ci concederemo - non è che possiamo mettere prima i lamponi e poi i mirtilli e poi, ma qui si grida allo scandalo, le bacche di rosa canina: prima le bacche, poi i mirtilli e solo alla fine i lamponi, perdinci. Ma lo spazio a nostra disposizione sarebbe veramente troppo poco, e dovremmo scrivere tutto piccolissimo, cosa che di nuovo non aiuterebbe il lettore. Abbia pazienza e si fidi del linguaggio comune, che riesce a rappresentare tante relazioni temporali in modo conciso ed efficace. È vero che poi le ricette finiscono con l'assomigliarsi tutte, ma questo è anche rassicurante per il lettore. E si goda il branzino al latte di soia!

La redazione